

Rassegna del 20/03/2014

CONFCOMMERCIO

PROVINCIA COMO	12	Forum Confcommercio La Renzi-economics debutta a Villa d'Este	Montin Umberto	1
----------------	----	---	----------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	0	Confcommercio: nel 2014 nessuna uscita dalla crisi, ridurre tasse e burocrazia	...	3
-----------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Renzi alla Ue: il 3% va cambiato - Renzi rilancia la sfida alla Ue "Tetto del 3% anacronistico ma il deficit non lo sfonderà"	Petrini Roberto	5
CORRIERE DELLA SERA	2	Politica e appalti, i tagli di Renzi - I tagli a politica e appalti (la frenata sugli statali)	Baccaro Antonella	7
REPUBBLICA	1	Il retroscena - Meno di un mese al momento della verità Il premier: "Nel Def alzerò il disavanzo" - "Il 2,8 non mi basta voglio andare oltre"	D'Argenio Alberto	9
SOLE 24 ORE	6	CsC: a rischio nel 2014 una crescita del Pil superiore allo 0,5% - «A rischio il Pil 2014 sopra lo 0,5%»	Picchio Nicoletta	11
CORRIERE DELLA SERA	31	Evasione fiscale, via il segreto per 44 Paesi (Svizzera esclusa)	Savelli Fabio	13
CORRIERE DELLA SERA	27	Visco: in Europa mercati migliori Per gli istituti ci sono i capitali	Tamburello Stefania	14
SOLE 24 ORE	6	Tajani: l'Italia rischia doppia infrazione Ue	...	15
CORRIERE DELLA SERA	8	Non è più Cavaliere Berlusconi si è autosospeso - Le mosse dei Cavalieri e la rinuncia al titolo	Bagnoli Roberto	16
CORRIERE DELLA SERA	8	Forza Italia senza Berlusconi, torna l'idea di un figlio in lista E c'è chi pensa a Pier Silvio	P. D. C.	17
CORRIERE DELLA SERA	9	Il partito fuori controllo si sfalda La paura di diventare terzo polo	Verderami Francesco	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	5	L'analisi - Le due carte che l'Italia può ancora giocare	Pesole Dino	20
SOLE 24 ORE	5	Il punto - La tecnica e la politica - Sulla spesa come nel «ping pong»: la tecnica rinvia alla politica	Folli Stefano	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	37	Rottamazione delle cartelle verso una nuova proroga - Ruoli, sanatoria verso la proroga	Bellinazzo Marco	22
SOLE 24 ORE	12	Le mafie puntano l'agroalimentare	Capparelli Annamaria	24
REPUBBLICA	20	Intervista a Roberto Moncalvo - "La mafia già nel piatto degli italiani così i boss si sono infiltrati in centinaia di aziende"	Grion Luisa	25

Forum Confcommercio

La Renzi-economics debutta a Villa d'Este

*Sul tappeto
le questioni
legate
alle riforme
fiscali
e del lavoro*

COMO

UMBERTO MONTIN

Per la Renzi-economics potrebbe essere la prima vera e propria uscita pubblica, il primo riscontro effettivo con una delle principali branche della base produttiva del Paese.

Le terapie choc saranno al centro del quindicesimo forum della **Confcommercio** nazionale (organizzato in collaborazione con Ambrosetti) in programma domani e sabato a Villa d'Este a Cernobbio e dedicato ai "Protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000". L'appuntamento d'inizio primavera della **Confcommercio** sull'ago di Como è ormai una delle occasioni per fare il punto sulle tendenze dell'anno, il palcoscenico dove i rappresentanti del commercio possono dare il polso dello stato effettivo del Paese.

Così fra i temi sul tappeto oltre al lavoro, ci saranno la riforma fiscale, quella della burocrazia e i provvedimenti di spending review.

Per questo, nella lunga lista di invitati, spicca la figura del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma la **Confcommercio** potrebbe avere in serbo una carta a sorpresa: nessuna conferma, ma proprio per la ribalta che il forum di primavera assicura, non è escluso che sabato il presidente del Consiglio Matteo Renzi possa scegliere la location lariana per una delle prime uscite dopo gli appuntamenti europei. Del resto, come consuetudine, **Confcommercio** manda sempre l'invito a partecipare al premier...

In ogni caso il focus della prima giornata dei lavori è la classica relazione dell'Ufficio studi di **Confcommercio**, introdotta alle 11

dalla conferenza stampa del presidente nazionale **Carlo Sangalli**, sull'andamento dell'economia e sulla spesa pubblica, dal quale emergeranno le prospettive per i prossimi mesi.

A dibattere sugli indicatori, domani è molto atteso l'intervento del neo ministro del Lavoro Giuliano Poletti, chiamato a illustrare i possibili effetti dell'alleggerimento introdotto nella normativa dell'apprendistato.

Con lui, protagonisti della giornata tra gli altri, saranno il segretario Uil Luigi Angeletti, il commissario per l'Agenda digitale Francesco Caio, l'ex ministro allo Sviluppo Antonio Catricalà, gli economisti Luca Ricolfi e Nicola Rossi, il vicedirettore dell'istituto Leoni Serena Sileoni, Pierre Thenard e Jole Vernola, direttore centrale della politiche del lavoro e del welfare. Sabato, oltre a Padoan, parteciperanno al forum il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, quello della Cgil Susanna Camusso, Renato Brunetta, Filippo Taddei, Gian Maria Gros Pietro, Richard Baldwin, Barry Eichengreen.

Nel pomeriggio spazio alla politica sul cui ruolo di confrontoeranno Gaetano Quagliariello, Lorenzo Guerini, il presidente della Lombardia Roberto Maroni, Giovanni Toti, Benedetto della Vedova (sottosegretario agli esteri) e il presidente della Puglia Nichi Vendola.

Previsioni

Le imprese hanno più fiducia le famiglie no

Forte è l'attesa per la tradizionale ricerca dell'ufficio studi di **Confcommercio**, diretto da **Mariano Bella**. Lo scorso anno i commercianti si erano detti, senza mezzi termini, «non

ottimisti» sull'andamento dell'anno, sia sul profilo dei consumi, della pressione fiscale del lavoro. E, purtroppo, le previsioni si sono rivelate fin troppo esatte. Quest'anno i toni potrebbero essere diversi. Una recente ricerca dell'associazione, vede migliorare il clima di fiducia delle imprese al Nord: infatti la percentuale di chi ritiene che andrà meglio o non peggiorerà è del 60%, contro il 40 di un anno fa. Tuttavia, nonostante la fiducia delle aziende verso il governo Renzi (due su tre ritengono che ce la farà ad affrontare le priorità), le famiglie continuano a vederenero, come evidenzia uno studio della Camera di commercio di Monza e Brianza del dicembre scorso: 7 famiglie lombarde su 10 si aspettano un peggioramento della situazione nel corso del 2014, mentre a luglio erano appena sopra il 50%. Il 38% invece del 24 di sei mesi prima) a dicembre riteneva che la situazione familiare era destinata a peggiorare nel corso del 2014, calava al 59% la percentuale di chi riteneva che non sarebbe cambiata e scendevano dall'8 al 3% coloro che vedevano la possibilità di un miglioramento. • U. MON.





Camusso, Monti e Sangalli al Forum dello scorso anno FOTO POZZONI

domenica24 casa24 moda24 food24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24

altri

CERCA

Accedi



Il Sole 24 ORE ITALIA & MONDO

Mercoledì • 19 Marzo 2014 • Aggiornato alle 10:49

NEW! Quotidiano del Fisco English version
Professioni e Imprese24 Formazione Eventi
Banche dati Servizi
Versione digitale

HOME ITALIA & MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA24 PLUS24 RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STRUMENTI DI LAVORO **STORE24** *Acquista & abbonati*

Notizie Italia

CONFCOMMERCIO : nel 2014 nessuna uscita dalla crisi, ridurre tasse e burocrazia

19 marzo 2014

Tweet

My24 | A+ A- | [Icone social media]



Nessuna luce nel tunnel della crisi, ma fiducia nel governo Renzi. Questi, in sintesi, i principali risultati che emergono da un'indagine di **CONFCOMMERCIO**, in collaborazione con Format Ricerche, sul sentiment e le aspettative delle imprese nei confronti del nuovo esecutivo. Solo il 7,7% delle imprese ritiene che la crisi terminerà nel 2014, ma per due su tre il governo Renzi riuscirà ad affrontare le priorità del Paese, anche se non nei suoi primi 100 giorni. Più della metà delle aziende (il 55,3%) ha, comunque, un elevato livello di fiducia nelle capacità di questo Governo ma solo una su quattro ritiene che resterà in carica fino alla fine della legislatura; e se, per le imprese, la riduzione della pressione fiscale, della burocrazia e del cuneo fiscale restano i tre interventi prioritari, si registra una diffusa fiducia sulla realizzazione di alcune riforme come il jobs act per quasi il 70% delle imprese, la riforma del fisco (63,5%) e quella della pubblica amministrazione (61%).

Clima di fiducia in aumento

Migliora, secondo **CONFCOMMERCIO**, il clima di fiducia delle imprese nell'andamento dell'economia italiana. La percentuale di quelle che ritengono che il 2014 andrà meglio rispetto al 2013, o che vedrà una situazione per lo meno invariata, è infatti pari a quasi il 60% (lo scorso anno la percentuale era poco sopra il 40%). L'aumento del livello di fiducia è stato rilevato in prevalenza presso le imprese di medie e grandi dimensioni, nell'industria e nei servizi alle imprese e nelle regioni del Nord Italia. L'ottimismo è più contenuto presso le imprese del commercio e delle costruzioni. Risulta comunque prossima allo zero, si legge nel dossier, la percentuale delle imprese che ritiene il nostro Paese già fuori dalla crisi, mentre è inferiore al 10% la percentuale delle imprese che "vedono" la fine della crisi nel corso del 2014.

ARTICOLI CORRELATI

Disoccupazione record al 12,9%

impattano sull'economia italiana, la più richiesta è la riduzione della pressione fiscale

Le priorità delle imprese: taglio delle tasse e semplificazioni

Quanto alle azioni che il nuovo Governo dovrebbe svolgere in via prioritaria per ridurre i problemi più gravi che

I N Q U E S T O A R T

Media

Argomenti: Associazioni di categoria | Pubblica Amministrazione | Comitato Esecutivo | **CONFCOMMERCIO**

ULTIMI DI SEZIONE



BATTAGLIA ANTIEURO
Patto con Le Pen e nuova sede a Roma, la strategia della Lega per le europee



FIRMATA DAL GIP DI MESSINA
Inchiesta sulla formazione, richiesta d'arresto per deputato Pd Genovese



TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
Oggi sciopero di 24 ore per bus, tram e metro

EUROPA E IMPRESE
L'industria ritorni in testa all'agenda
di Valerio Castronovo

(82,9%), seguita da quelle della burocrazia (65,2%) e del cuneo fiscale (64,9%). Ottimismo sulla possibilità che il Governo Renzi realizzi le riforme del jobs act, della Pubblica amministrazione e del fisco viene espresso dalla maggior parte delle imprese rilevate: il 66,9%, secondo **CONFCOMMERCIO**, ha fiducia nell'approvazione del cosiddetto jobs act (entro i primi cento giorni dell'Esecutivo secondo il 18,2% degli intervistati e più avanti nel tempo per il 48,7%), il 63,5% si attende la riforma del fisco (entro i primi cento giorni per il 13,2%), il 61,1% si aspetta la riforma della Pubblica Amministrazione (il 12,4% entro i primi cento giorni).

Fiducia nel governo Renzi

In generale, sostiene lo studio, due imprese su tre ritengono che il governo Renzi riuscirà comunque ad affrontare le priorità del Paese: nel dettaglio l'8,9% ritiene che ce la farà nei primi cento giorni ed il 57,6% durante il resto del proprio mandato. Il 55,3% delle imprese ha un livello di fiducia "molto" o "abbastanza" elevato nella capacità del governo Renzi. Ciò nonostante, conclude **CONFCOMMERCIO**, solo il 24,6% delle imprese pensa che il Governo resterà in carica fino alla fine della legislatura. Il 32,3% ritiene che durerà più di un anno, ma non fino al 2018, mentre per il 22,4% resterà in carica al massimo un anno.

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Associazioni di categoria](#), [Pubblica Amministrazione](#), [Comitato Esecutivo](#), **CONFCOMMERCIO**

Permalink

EUROPA E POLITICA
Bruxelles aspetta segnali forti dall'Italia

Adriana Cerretelli



STORIA

Quiz: quanto ne sai del Piano Marshall e della ricostruzione post-bellica? Rispondi a queste dieci domande

di Marco lo Conte

Tutto su Notizie?

SHOPPING24

DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE

L'esempio di Baffi e Sarcinelli in tempi «amari» di Roberto Napolitano «Caro direttore, ho letto (casualmente di fila) i suoi ultimi tre memorandum domenicali. Da	L'Europa federale conviene a tutti di Giuliano Amato Ho partecipato la scorsa settimana a Parigi a un incontro italo francese, dedicato al futuro	Non si può privatizzare la certezza del diritto di Guido Rossi In questa stagione elettorale, insieme ad un notevole degrado, non solo lessicale, ma anche di	Le sette criticità per l'economia Usa di Allen Sinai* Quale futuro si prospetta per l'economia degli Stati Uniti e per quella globale, inevitabilmente	Sull'Ilva non c'è più tempo da perdere La tensione intorno al caso dell'Ilva non si placa. Anzi, ogni giorno che passa – nonostante i
---	--	--	---	---

Quotidiano politico economico e finanziario ▣ Fondato nel 1865

SEGUI SU:

CERCA

KEYWORDS

GRUPPO24ORE	SEZIONI	CANALI	STRUMENTI	SERVIZI	LINK UTILI
Sito corporate Contatti Redazione online Professioni e Imprese 24	Italia&Mondo Norme&Tributi Finanza&Mercati Impresa&Territori	Moda24 Motori24 Luxury24 Viaggi24	Multimedia Blog L'Esperto Risponde 24labs	24 ORE Cloud Argomenti del Sole Versione digitale Banche Dati	Domande&Risposte Case e Appartamenti AfricaTimesNews Il Gastronomo

Le Camere approvano la relazione del premier che oggi presenta a Bruxelles il piano delle riforme. Lupi: non ridurremo gli aiuti ai Tir

Renzi alla Ue: il 3% va cambiato

“Sulla spending review decide il governo”. Frenata sui tagli alla Difesa

ROMA — «Il parametro deficit/Pil al 3 per cento è anacronistico». Renzi annuncia così alla Camera, in vista del Consiglio Ue a Bruxelles, la posizione dell'Italia sui vincoli europei. Il governo frena sui tagli a Difesa e autotrasporto. Il premier rivendica le scelte sui risparmi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Renzi rilancia la sfida alla Ue “Tetto del 3% anacronistico ma il deficit non lo sfonderà”

Frenata sui tagli di Cottarelli: decidiamo noi senza colpire i ceti medi

Il premier ieri alla Camera e oggi a Bruxelles per i due giorni del Consiglio europeo

Cambio di atteggiamento

Chiederemo un cambio di atteggiamento, non ci presenteremo con il cappello in mano. Basta con l'Europa che ci fa le pulci

Battaglia politica

Faremo una battaglia politica per provare a cambiare quel limite. Lo rispetteremo ma il disavanzo finirà sopra il 2,6 per cento

MATTEO RENZI

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il tetto del 3 per cento? «Anacronistico». La spending review di Cottarelli? «Decideremo noi», siamo «a favore del ceto medio». Matteo Renzi, nel mezzo di una girandola di incontri europei, e di ritorno dal faccia a faccia con la Merkel, non perde lo smalto. Si prepara alla due giorni del Consiglio europeo che comincia oggi a Bruxelles chiedendo all'Europa «un cambio di atteggiamento».

Dalla tribuna della Camera (è la seconda volta), ieri il presidente del Consiglio ha anticipato la posizione dell'Italia. «Non ci presenteremo con il cappello in mano», ha annunciato intervenendo, come al solito, a braccia. «Dobbiamo uscire dalla dimensione per cui l'Europa ci controlla i compiti e ci fa le pulci, Italia e Europa non sono due controparti: siamo sulla stessa barca».

Nessun timore reverenziale, testa alta. Giudizi severi sul tetto del 3 per cento del deficit fissato dal Trattato di Maastricht: «E' oggettivamente anacronistico», ha osservato il premier promettendo «una battaglia politica per provare a cambiarlo». Ma al momento, nessuna tentazione di sfondamento o forzature, soprattutto dopo la visita a Berlino. Così Renzi circoscrive la nostra posizione ispirata al mantenimento degli «impegni». Ribadisce: «Non è necessario uno sfondamento del 3 per cento ma il rispetto del 3 per cento con una eventuale, possibile, modifica dal 2,6 al 3».

Anche se la voglia di rivendicare margini maggiori traspare e non è sopita, se non altro guardando a come si comportano gli altri: «La Francia sfiora il 4 per cento mentre noi abbiamo ampiamente le carte in regola», osserva.

Aggiunge che bisogna «lottare contro una deriva tecnocratica e burocratica». Più politica e meno numeri. E concede un inedito onore delle armi all'ex ministro dell'Economia del centrodestra: su questo «ha ragione Tremonti».

Tutti argomenti che saranno spesi da oggi a Bruxelles, puntando anche sui risultati già ottenuti. Tanto più che il nostro debito pubblico negli ultimi anni, osserva il premier, è sceso (al netto del salva-Stati e dei crediti-imprese).



La parola chiave della strategia di Renzi resta tuttavia quella delle riforme: il solo ingrediente in grado di darci «credibilità» nel confronto con l'Europa. Così si appella a deputate e deputati: «Ci aspettano otto mesi di discussione molto dura: riforma costituzionale, istituzionale, elettorale e cambio di politica economica legandosi a una visione non incentrata sull'austerità, ma su crescita e sviluppo». Poi guarda Sel, e puntualizza anche a sinistra: il copyright dello slogan «noi vogliamo un'altra Europa» è «di Hollande e non di Tsipras». Lega e M5S non rinunciano a qualche contestazione.

Renzi rivolge lo sguardo alla disoccupazione giovanile, a livelli «atroci» che «gridano vendetta». Il lavoro non si crea «per decreto», dice, ma il disegno di legge delega deve essere approvato in «tempi certi», prima del vertice europeo di Roma.

Mentre è ancora caldo l'effetto provocato dalle settanta slide di Cottarelli, presentate l'altro giorno in Senato, con le sue ricette su previdenza e stato sociale, accusate di affossare il ceto medio, Renzi gira alla larga. Il nostro, assicura, è un intervento «immediato a favore del ceto medio». Così, dopo aver dovuto smentire il prelievo sulle pensioni, ieri il premier ha preso ulteriori distanze: «Il commissario ci ha fatto l'elenco e toccherà a noi come parte politica individuare dove tagliare o no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risparmi attesi dalle pensioni

In miliardi di euro

	2014	2015	2016
Totale risparmi →	1,8	2,6	3,8
	di cui		
Contributo temporaneo pensioni	1,4	1,0	0,5
Indicizzazioni pensioni	-	0,6	1,5
Allineamento contributo donne (da 41 a 42 anni)	0,2	0,5	1,0
Revisione pensioni di guerra	0,2	0,3	0,3
Pensioni reversibilità (flussi)	-	-	0,1
Prova reddito per indennità accompagnamento	-	0,1	0,2
Abusi pensioni di invalidità	-	0,1	0,2

Fonte: Rapporto Cottarelli

Trasferimenti alle imprese "aggredibili"

In miliardi di euro

	2014	2015	2016
Totale →	3.711	3.887	4.063
	di cui		
Agricoltura e artigianato (incluso agroalimentari, ippica, pesca)	244	309	374
Editoria	217	225	233
Istruzione	346	346	346
Rimborsi a Poste Italiane Spa per agevolazioni tariffarie	12	12	12
Spettacolo	106	172	238
Trasporti (incluso automobilistico, autotrasporto e cantieristica)	2.110	2.113	2.115
Tv e radio	90	90	90
Altro	586	620	655

Fonte: Rapporto Cottarelli

Le curiosità

Letta non siede tra i Pd

L'ex premier Enrico Letta è tornato per la prima volta alla Camera dopo il voto di fiducia al governo Renzi. Letta ha preso posto di fronte a Renzi, al banco occupato dalle commissioni e non al suo banco tra i deputati del Pd

Il premier più social

Matteo Renzi ha migliorato il suo consenso in rete. È quanto emerge dall'analisi di Blogmeter attraverso il suo tool Social Analytics. Renzi è il secondo politico più seguito su Facebook dopo Grillo con oltre 624.000 fan

Critiche a M5S e Lega

Renzi si scaglia contro Lega e Grillo. «Non consentiamo a nessuno, come ha fatto la Lega, di dire che noi andiamo con il cappello in mano in Europa». E ai grillini: noi discutiamo «al nostro interno, senza espellere gli altri»

Un terzo dei risparmi dagli acquisti di beni e servizi. I dubbi di Confindustria sulla crescita

Politica e appalti, i tagli di Renzi

La mappa delle spese da ridurre. «Ora decideremo noi»

Revisione della spesa pubblica: un terzo dei risparmi da controlli e tagli sugli appalti per l'acquisto di beni e servizi. Renzi: decidiamo noi quali tagli fare. Dubbi di Confindustria sulla crescita.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Baccaro, Galluzzo, P. Rastelli, L. Salvia

I TAGLI A POLITICA E APPALTI (LA FRENATA SUGLI STATALI)

E Confindustria teme una mini-crescita dello 0,5%

La critica Cisl

Tagli alla spesa pubblica, Bonanni si dice «sconcertato»

Pagamenti

Il commissario Ue Tajani: «Italia a rischio infrazione»

«Questa è la madre di tutte le riforme, se riesce questa, il nostro castello di cambiamento dell'Italia sta in piedi, se dovesse fallire allora c'è il rischio che l'intero castello precipiti». Il vicesegretario dell'Economia, Enrico Morando, ieri ha definito così l'operazione di revisione della spesa che il governo Renzi ha messo in cantiere. Non senza resistenze. Anche ieri, mentre il premier ribadiva in Parlamento che le tabelle del commissario Cottarelli sono un menu su cui vanno operate «scelte politiche», le proteste contro i tagli ipotizzati si sono moltiplicate. E c'è stato anche qualche distinguo in seno al governo.

E' il caso del ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia che ieri, incontrando per la prima volta i sindacati di categoria, avrebbe preso le distanze da un eventuale totale blocco del *turn over* che il rapporto Cottarelli ipotizza per 85 mila dipendenti. Secondo quanto riportato dal segretario della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori, a parere di Madia il blocco non dovrebbe esserci, anzi dovrebbero «essere inseriti tanti giovani». La ricostruzione, riportata anche dalla Cisl, non è stata smentita dall'interessata. Del resto anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ieri ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche divampate dopo la pubblicazione delle tabelle di Carlo Cottarelli: «Le bozze sono solo bozze» ha tagliato corto.

Il punto è che l'accento messo dallo stesso Delrio nell'intervista al *Corriere* sulla necessità di reperire dalla *spending review* non tre ma cinque miliardi per finanziare il taglio del cuneo fiscale, non lascia tranquillo nessuno. Il sottosegretario ha cercato di

rassicurare dicendo che i maggiori tagli rispetto alle tabelle di Cottarelli potrebbero venire dai costi della politica e dall'efficientamento degli acquisti, da cui ci si aspettano risparmi per più di un miliardo. Ma è anche vero che escludendo dalla tabella riepilogativa di Cottarelli la voce «pensioni», volano via 1,4 miliardi di quelle che il commissario aveva individuato come risorse spendibili nel 2014. L'altro fronte di battaglia al momento riguarda la difesa, dove i ventilati (e controversi) tagli al programma dei caccia F35 porterebbero un risparmio di cui Renzi parrebbe non volersi privare perché popolari e di facile reperimento, almeno a prima vista.

Il punto di equilibrio tra taglio delle tasse e taglio delle spese richiede uno sforzo importante: il premier non può vedere vanificato l'effetto elettorale ed economico della busta-paga più pesante a maggio per 10 milioni di lavoratori dipendenti, con i sacrifici che s'imponessero su altri cittadini in virtù della *spending review*.

Il timore di tagli induce quelli che sembravano prima convinti che il cambio di passo di Renzi costituisse un netto guadagno, a maggior prudenza. «Il nostro è un giudizio assolutamente sconcertato - attacca il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni - perché non si possono buttare i dati (della *spending review*, ndr) in pasto all'opinione pubblica in questo modo, senza aver avviato prima una riflessione su come vogliamo ristrutturare la Pa, gli enti pubblici e le istituzioni. Basta con questa confusione». E, quanto ai dipendenti pubblici, «ne abbiamo già persi 350 mila, ora il governo si siede con noi e discute: basta con questo gioco al massacro». Ma i tempi sono molto

stretti: i tagli dovranno essere pronti per il 21 aprile quando dovrà essere presentato il Def, documento di economia e finanza.

Intanto anche Confindustria ieri getta qualche ombra sulla possibile ripresa del Paese. Il Centro studi, che analizza l'andamento del mercato italiano, ha valutato «a rischio la previsione di un incremento del Pil superiore allo 0,5% nel 2014». Due i fattori frenanti: «Sul fronte esterno la nebbia dell'incertezza sulla solidità dello scenario globale, che spinge a navigare a vista e frena le decisioni di spesa. Sul fronte interno, agiscono gli handicap competitivi strutturali e le lunghe code della crisi». D'altra parte l'indicatore dell'Ocse, scrivono ancora gli economisti di viale dell'Astronomia «suggerisce un nuovo indebolimento già nel secondo trimestre anziché un irrobustimento».

Intanto da Bruxelles torna a farsi sentire il commissario europeo Antonio Tajani ribadendo che l'Italia è a rischio di infrazione sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

Antonella Baccaro

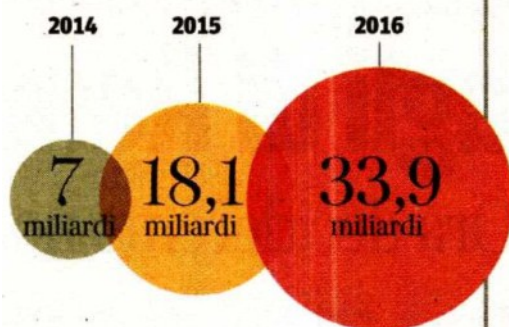
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivi nel triennio

Ecco il piano di tagli presentato dal commissario straordinario Carlo Cottarelli. Qui sotto il risparmio preventivato in totale. A destra i principali interventi

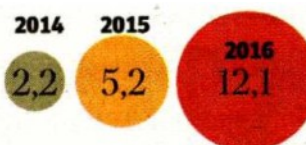
RISPARMI TOTALI



Fonte: rapporto per la revisione della spesa pubblica (2014-16)

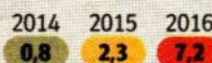
TAGLI DIRETTI

in miliardi di euro



DI CUI:

Riduzione spese per beni e servizi



131 miliardi

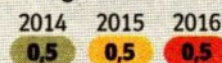
gli acquisti pubblici per beni e servizi nel 2012

36 miliardi tramite centrali di acquisto che permettono un risparmio medio del 24%



l'obiettivo è arrivare a 65 miliardi

Tagli agli stipendi dei dirigenti



Dirigenti pubblici top

Rapporto tra retribuzioni lorde e reddito pro capite



Rapporto medio tra stipendi pubblici e privati

1 retribuzione nel privato
1,25 retribuzione nel pubblico

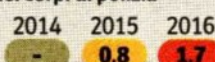
RIORGANIZZAZIONI

in miliardi di euro



DI CUI:

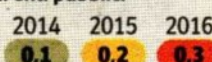
Riduzione dei corpi di polizia



Unità di polizia per 100.000 abitanti (2012)



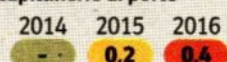
Riduzione e soppressione di enti pubblici



Si valuta la soppressione del CNEL e di altri 15-20 enti/agenzie tra cui:

- ENIT
- ISFOL
- ARAN
- AVCP
- ICE

Prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto



TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA

in miliardi di euro



DI CUI:

Comuni, Regioni, finanziamento ai partiti

2014 2015 2016

0,2 0,3 0,4

Organi di rilevanza costituzionale, inclusa la trasformazione del Senato

2014 2015 2016

0,2 0,4 0,5

RIIDUZIONE DEI TRASFERIMENTI INEFFICIENTI

in miliardi di euro



DI CUI:

Trasferimenti a imprese dallo Stato



nel 2014

Editoria

217

Istruzione

346

Spettacolo

106

Trasporto pubblico

2.110

Indennità di accompagnamento



1998 = 100

numero di indennità di accompagnamento

1998 00 02 04 06 08 10 12

190

170

150

130

110

90

Assegni di invalidità



numero di pensioni di invalidità civile

1998 00 02 04 06 08 10 12

190

170

150

130

110

90

Fondi pubblici al trasporto ferroviario



Aiuti di Stato annui per km di rete ferroviaria (in migliaia di euro)

Italia

457

Francia

349

Regno Unito

343

Germania

330

UE-11

291

DIFESA, SANITÀ, PENSIONI

in miliardi di euro



DI CUI:

Risparmi sulle indicizzazioni delle pensioni



Pensioni d'oro: confronto Italia e Germania

2014 2015 2016

0,3 0,5 0,6

1.307 milioni

Le entrate delle Camere di commercio nel 2012 per diritti pagati dalle imprese

1.307 milioni

Le entrate delle Camere di commercio nel 2012 per diritti pagati dalle imprese

1.307 milioni

Le entrate delle Camere di commercio nel 2012 per diritti pagati dalle imprese

1.307 milioni

Le entrate delle Camere di commercio nel 2012 per diritti pagati dalle imprese

Meno di un mese al momento della verità Il premier: "Nel Def alzerò il disavanzo"

I suoi consiglieri: "Siamo pronti a litigare". Scetticismo dell'Eurogruppo

Il retroscena

**"Il 2,8 non mi basta
voglio andare oltre"**

**Il governo potrebbe
presentare già nel
Def l'obiettivo
del 3% al posto
dell'attuale 2,6**

ALBERTO D'ARGENIO

LADATA da segnare in rosso è il 10 aprile, giorno dell'approvazione del Def, il Documento di economia e finanza da mandare a Bruxelles.

QUELO può essere il momento della verità, in quel documento potrei portare il deficit dal 2,6 al 3%, spiega Matteo Renzi a chi gli chiede numeri su come intende trovare le coperture delle riforme e del taglio delle tasse. Al Tesoro intanto allacciano le cinture di sicurezza, si preparano a ogni evenienza, anche a quella che i collaboratori del ministro Pier Carlo Padoan definiscono «una forzatura delle regole europee», una sfida all'Unione «difficile ma non impossibile da vincere». Irischi dell'operazione sono alti, ma uno stretto collaboratore del premier assicura, «siamo pronti a litigare». Non sarà facile sfidare il Fiscal Compact e i suoi rigidi parametri che impongono non solo di restare sotto il 3%, ma di ridurre il deficit strutturale in modo da far calare il debito.

Ma Renzi potrebbe tirare dritto. Nonostante l'avvertimento ricevuto lunedì a Berlino dalla Merkel: «Matteo, non devi rispettare solo il tetto del 3%, devi guardare anche al Fiskalpakt che non possiamo derogare appena entrato in vigore, è la nostra garanzia di credibilità di fronte ai mercati», ha spiegato la Cancelliera al premier nel chiuso del suo studio. Eppure il premier ieri in Parlamento ha alzato il tiro: se fino a qualche giorno fa ipotizzava di alzare il disavanzo al 2,8%, ora si spinge a parlare del tre tondo tondo. Un rischio perché in corso d'opera i conti potrebbero risultare peggiori del previsto e mandare l'Italia sopra il limite invalicabile di Maastricht condannandola a una

nuova procedura per deficit eccessivo che di fatto ne limiterebbe pesantemente la sovranità nelle scelte di politica economica. Ma anche restando sotto, navigando al pelo, i rischi di una controffensiva dell'Unione (anche in questo caso è prevista una procedura per violazione del Fiscal Compact) sono altissimi.

La partita Renzi la giocherebbe inserendo la variazione del bilancio nel Def e la farebbe poi votare dalle Camere. Non solo perché così prevedono le nuove regole europee incorporate nella legge italiana, ma anche per avere una forte spinta politica a spendere nel successivo negoziato con Bruxelles. Ci sarebbero poi le argomentazioni economiche. Primo, la maggiore spesa verrebbe giustificata con il Pnr, il Piano di riforme nazionali che viene notificato alla Commissione europea insieme al Def. Documento che illustrerebbe la portata delle riforme in cantiere, le stesse che l'Unione ci chiede da anni, e la necessità di coprirle solo nei primi mesi facendo più deficit. Poi, dal 2015, le coperture sarebbero strutturali grazie alla spending review. Anche perché, è la convinzione di Renzi e Padoan, «se non rilanci il Pil non abatterai mai il debito», come invece ci impone, e con cifre monstre, il Fiscal Compact dal prossimo anno. E il Pilo fai crescere, ragionano sempre a Palazzo Chigi, tagliando le tasse e facendo le riforme. Ergo, un po' di deficit sarebbe un buon investimento. Argomenti da spendere a Bruxelles, senza certezza di fare risultato.

A fare riflettere Renzi sulla possibilità concreta di alzare subito il disavanzo sono state anche le parole di Massimo D'Alema che l'altro ieri alla presentazione del suo libro insieme al premier aveva detto: «Se alziamo il deficit riprendono la procedura d'infrazione? Tanto la Commissione è in scadenza, ne discuteremo con quella nuova...». In realtà il rischio è più immediato rispetto a novembre, nel governo si calcola che la Commissione, per tempi tecnici e con il rischio che alle europee i populisti facciano il pieno, non dovrebbe intervenire

prima del voto del 25 maggio. Ma subito dopo, ai primi di giugno, anche se in scadenza, potrebbe punire severamente l'Italia. Un primo test sull'atteggiamento di Bruxelles il premier lo avrà domani quando, prima del summit europeo dedicato ai temi economici e all'Ucraina, incontrerà il presidente della Commissione Ue Josè Manuel Barroso. Per fare il bis, venerdì, con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy.

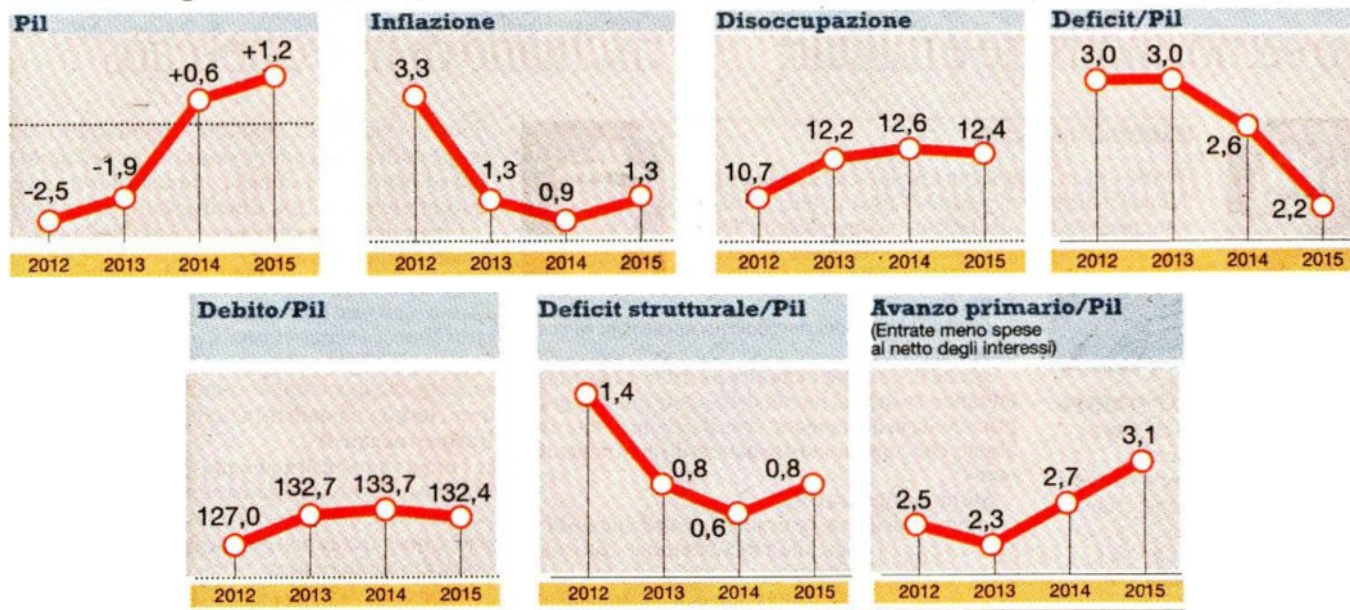
Resta la via più ortodossa da percorrere, quella che al Tesoro - dove Padoan è comunque pronto a seguire Renzi ma facendo deficit «con parsimonia» visto che oltre alla Ue anche i mercati potrebbero reagire - in fondo preferirebbero. Non sfidare Bruxelles, lasciare i conti come stanno e coprire il taglio delle tasse con la spending. «Ma siamo pronti a sposare una diversa scelta politica del premier», assicurano consapevoli che alcuni tagli previsti dal documento del commissario Cottarelli hanno un costo politicamente altissimo, come gli esuberi degli statali. La via ortodossa prevederebbe di chiedere a Bruxelles solo in autunno, quando il governo avrà aumentato la propria credibilità grazie alle riforme, la possibilità di alzare il deficit con una serie di investimenti che generano crescita da identificare con la Commissione. Ma anche questa possibilità potrebbe essere preclusa, come testimonia un documento segreto dell'Eurogruppo che circola in queste ore tra le capitali nel quale si sottolinea che l'Italia, già ora, «non rispetta pienamente l'aggiustamento strutturale minimo» dei conti, tanto per il 2014 quanto per il 2015. Il che significherebbe nessun margine per la flessibilità. Bisognerebbe ingaggiare comunque un negoziato con Bruxelles per ammorbidire i criteri per accedere alla clausola. E allora, riflettono Renzi e i suoi, perché non dare battaglia subito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime Ue per l'Italia (dati in %)

Fonte: Commissione europea

**Le curiosità****Letta non siede tra i Pd**

L'ex premier Enrico Letta è tornato per la prima volta alla Camera dopo il voto di fiducia al governo Renzi. Letta ha preso posto di fronte a Renzi, al banco occupato dalle commissioni e non al suo banco tra i deputati del Pd

Il premier più social

Matteo Renzi ha migliorato il suo consenso in rete. È quanto emerge dall'analisi di Blogmeter attraverso il suo tool Social Analytics. Renzi è il secondo politico più seguito su Facebook dopo Grillo con oltre 624.000 fan

Critiche a M5S e Lega

Renzi si scaglia contro Lega e Grillo. "Non consentiamo a nessuno, come ha fatto la Lega, di dire che noi andiamo con il cappello in mano in Europa". E ai grillini: noi discutiamo "al nostro interno, senza espellere gli altri"

Pesano gli handicap competitivi strutturali CsC: a rischio nel 2014 una crescita del Pil superiore allo 0,5%

Le previsioni di un aumento del Pil oltre lo 0,5% nel 2014 sono a rischio. A lanciare l'allarme è l'analisi Congiuntura flash del Centro studi Confindustria. Due tipi di fattori frenano la ripartenza dell'economia italiana. Sul fronte interno pesano gli handicap competitivi strutturali e le lunghe code della crisi. A rendere poco attrattivo il Paese per gli inve-

stimenti sono i tempi lunghi della Pa, la tassazione elevata (in particolare il cuneo fiscale), l'inefficienza della spesa pubblica.

Sul fronte esterno «agisce la grande nebbia dell'incertezza sulla solidità dello scenario globale». Ma ci sono altri elementi di incertezza, come le tensioni intorno all'Ucraina.

Nicoletta Picchio ► pagina 6

«A rischio il Pil 2014 sopra lo 0,5%»

Il CsC: pesano gli handicap competitivi e strutturali e la coda della crisi

Il fattore credit crunch

A gennaio i prestiti alle imprese si sono ridotti ulteriormente: -10,4% dal settembre 2011

LA DOMANDA INTERNA

Centro studi di Confindustria: grazie alla maggiore fiducia delle imprese dei servizi ci sono miglioramenti ma non ancora sufficienti

Nicoletta Picchio

ROMA

Le previsioni di un aumento del Pil oltre lo 0,5% nel 2014 sono a rischio. A lanciare questo allarme è l'analisi Congiuntura flash messa a punto dal Centro studi di Confindustria. Secondo il CsC l'attenzione va messa soprattutto sugli «ostacoli fatti in casa», sia quelli che «da anni tengono basso il potenziale di crescita», sia quelli che «sono sorti negli ultimi tempi». Tra i primi, ciò che rende poco attrattivo il paese per gli investimenti: dalla eccessiva regolamentazione ai tempi lunghi della Pa, dalla tassazione alta, in particolare il cuneo fiscale, all'inefficienza della spesa pubblica.

Tra quelli sorti negli ultimi tempi ci sono una domanda interna fiacca e la restrizione del credito, che è «tornata a mordere a gennaio»: i prestiti alle im-

prese si sono ridotti di un ulteriore 0,3% a gennaio (-10,4% dal settembre 2011, -96 miliardi, dati destagionalizzati). Non solo: il 15,5% delle aziende risulta razionato a febbraio (6,9% nella prima metà del 2011): i giudizi sulla liquidità segnalano scarsità (17 il saldo a febbraio, 32 nel 2007). Scarsa liquidità, nonostante i pagamenti dei debiti della Pa siano arrivati «lentamente» a 22,8 miliardi.

Quanto alla domanda interna, un po' migliora stando alla maggiore fiducia delle imprese che producono servizi, agli ordini di beni di investimento, alle immatricolazioni di auto. Ma non a sufficienza: l'indice anticipatore Ocse indica che l'economia si indebolirà già nel secondo trimestre, anziché irrobustirsi.

Due tipi di fattori, secondo il CsC, frenano la ripartenza. Sul fronte esterno agisce l'incertezza sulla solidità dello scenario globale, che spinge a navigare a vista e frena le decisioni di spesa. Sul fronte interno pesano gli handicap competitivi strutturali e le lunghe code della crisi. L'incertezza trova sempre nuo-

ve fonti che la alimentano, come le tensioni attorno all'Ucraina. La Russia è diventata un partner commerciale strategico, uno tra i principali clienti della Ue, con 111 miliardi di import nel 2013, di cui 11 dall'Italia. Un terzo dell'import russo dall'Italia è riconducibile a beni di consumo, settore del made in Italy più esposto ad eventuali escalation delle sanzioni. Sul settore energetico invece le ritorsioni russe non avrebbero gli effetti del passato, sia per il calo di consumi di energia in Europa che per l'inverno mite.

Ci sono comunque secondo il CsC alcuni punti fermi su cui orientarsi per ipotizzare il futuro dell'economia: la ripresa americana non è più stentata

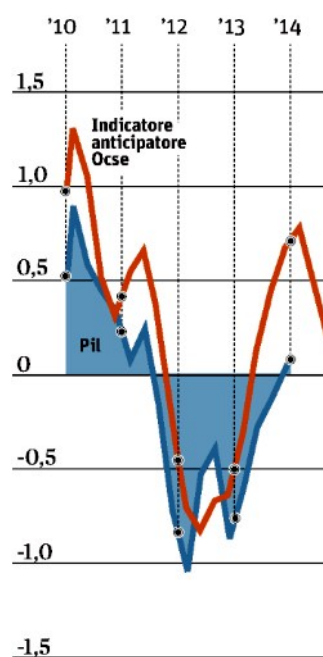


ed haben tenuto anche durante l'inverno rigido; le politiche monetarie restano ultraespansive; le economie emergenti hanno ormai «una stazza che le rende motore autonomo di sviluppo». Tutto ciò, sottolinea il Csc, trova una conferma nell'accelerazione del commercio mondiale, alla quale si è agganciato il made in Italy, pur penalizzato dall'euro forte. In questo scenario il mercato del lavoro peggiora. Le aspettative dell'occupazione per i prossimi mesi sono negative, anche se a gennaio il numero è rimasto invariato. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12,9 e l'incidenza della forza lavoro inutilizzata arriva al 14,2 includendo la cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil con poco slancio

Var.% congiunturali su dati trim.



Il sistema L'accordo per la consegna automatica dei dati operativo dal 2017

Evasione fiscale, via il segreto per 44 Paesi (Svizzera esclusa)

Padoan: lo scambio d'informazioni è una pietra miliare

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, la definisce senza giri di parole «una pietra miliare per la lotta all'evasione». Il riferimento è al *Common Reporting Standard*, un sistema automatico di scambio di informazioni multilaterale tra Paesi elaborato dall'Ocse (di cui il titolare del Tesoro era il capo-economista fino a qualche settimana fa) e da ieri in via di adozione in 44 Paesi tra cui l'Italia e contemplato anche da alcune *free zone* fiscali come l'isola di Man, Guernsey, Jersey, Bermuda, le isole Vergini britanniche, Cayman, Gibilterra (ma non dalla Svizzera). La novità principale è che questo sistema per ora in una fase embrionale verrà via via implementato seguendo una precisa *road map*. Nella fase iniziale gli intermediari finanziari raccoglieranno le informazioni sia sui conti «intrattenuti» al 31 dicembre 2015 sia su quelli aperti successivamente, mentre il primo vero e proprio scambio di dati tra le autorità fiscali dei Paesi contraenti non avverrà prima del 2017. Per renderlo effettivamente operativo servirà infatti un complesso lavoro di «trasposizione» del nuovo sistema Ocse nel diritto comunitario, altrimenti il rischio è di vuoti normativi tali da vanificare l'intento dell'organizzazione parigina di stanare i tentativi di non pagare le tasse sfruttando società-veicolo e prestanomi. L'adozione del

Common Reporting Standard arriva a due giorni dalla decisione del governo di stralciare dal decreto (facendolo confluire in un disegno di legge ad hoc la cui approvazione è prevista entro maggio-giugno) le norme che regolano la procedura di collaborazione volontaria di capitali illecitamente detenuti all'estero (*voluntary disclosure*). Il sottosegretario all'Economia, il commercialista Enrico Zanetti, spiega la necessità di fermare l'eventuale conversione del decreto (la cui data ultima era quella del 28 marzo) perché i tempi «erano troppo ristretti». Lo stop dell'esecutivo sarebbe motivato anche da alcune obiezioni sollevate dai commercialisti secondo i quali non era chiara la posizione (penale) del professionista nel lavoro di assistenza a chi stava aderendo alla collaborazione volontaria. Ieri intanto un emendamento del deputato del gruppo misto (Manfred Schullian) approvato dalla Camera concede la possibilità ai contribuenti di non dover dichiarare nel quadro Rw (il modulo relativo alla dichiarazione dei redditi per le attività estere di natura finanziaria) giacenze complessive fino a 10mila euro. «E' un'operazione di semplificazione», dice Zanetti, dopo aver ottenuto il via libera anche da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo
Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, 64 anni



» **Bankitalia** Il governatore: le imprese devono ristrutturare, rallentano le sofferenze

Visco: in Europa mercati migliori Per gli istituti ci sono i capitali

La riunione della Bce

Il 26 marzo l'incontro con i rappresentanti delle banche, in vista delle verifiche sui bilanci

ROMA — «È in atto un rafforzamento congiunturale, c'è un miglioramento delle condizioni finanziarie nell'area dell'euro»: il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, inizia così il suo intervento al comitato esecutivo dell'Abi, con una nota positiva sulle prospettive dell'economia che rimangono comunque oscure dai rischi al ribasso, e per quel che riguarda l'Italia da una ripresa che resta «debole» e «lenta».

In questo scenario le banche devono continuare ad affrontare ancora «altri trimestri difficili» sul fronte delle sofferenze il cui aumento è però rallentato. Ciò richiederà di raffinare «l'attitudine delle banche al credito, con una maggiore attenzione al merito e alla qualità delle imprese» che dovranno comunque cambiare anche esse per superare la crisi. Visco, che la prossima settimana interverrà ad un convegno della Confindustria, convinto che l'attuale fase di crisi dell'Italia sia la crisi dell'impresa, torna ad esortare le aziende, soprattutto le piccole e medie, a ristrutturarsi e a mettersi «nelle condizioni di competere in un mondo che è molto diverso da quello che le ha viste nascere».

Quanto alle banche, nell'attesa di una solu-

zione di tipo sistemico per il problema delle sofferenze sul tipo *bad bank*, che spetta al governo, a Bankitalia e agli stessi istituti di credito indicare, possono affrontare la situazione, ha ribadito il numero uno dell'Istituto di via Nazionale, rafforzando le coperture e vendendo i crediti deteriorati attraverso operatori specializzati.

Il sistema creditizio, in ogni caso, ha aggiunto, sta andando «nella giusta direzione», per quel che riguarda i rafforzamenti di capitale. «Era ciò che avevamo chiesto» afferma il governatore. In primo piano nell'incontro dell'Abi c'è stata, ovviamente, anche la verifica in corso da parte della Bce (che ha convocato a Francoforte i rappresentanti delle banche europee coinvolte per una riunione tecnica il prossimo 26 marzo) sugli attivi di bilancio. C'è preoccupazione in Bankitalia per l'esito? «La parola preoccupazione è importante, bisogna sempre essere preoccupati. Ma ciò non deve però essere fonte di valutazioni negative sulla capacità di successo» dice il governatore.

Al termine della riunione i banchieri presenti si sono detti rassicurati: «È stato molto utile», ha commentato il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazzoli, mentre il presidente della banca Gian Maria Gros-Pietro ha sostenuto che dalle parole di Visco «si può trarre un incoraggiamento». L'incontro col governatore, ha sintetizzato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, «si è svolto in un clima di serena costruttività. Il governatore ha detto che gli esami che verranno effettuati nel 2014 saranno fatti con identiche regole e meccanismi di trasparenza per favorire la fiducia nel mondo bancario internazionale».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ieri nella sede milanese dell'Abi per prendere parte al comitato esecutivo della associazione



DEBITI DELLA PA

Tajani: l'Italia rischia doppia infrazione Ue

■ L'Italia rischia non più una, ma due procedure d'infrazione Ue sui ritardi dei pagamenti della Pa. Lo ha detto ieri il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, dopo aver esaminato la lettera di risposta del governo del 10 marzo da cui emergono dubbi, oltre che sull'applicazione, anche sul corretto recepimento della direttiva Ue. Per Tajani l'Italia incorre in un'interpretazione non corretta della direttiva, lasciando intendere che la Pa può scegliere tra il pagamento nei tempi previsti (30-60 giorni) oppure il pagamento in ritardo con una mora dell'8% più il tasso d'interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non è più Cavaliere Berlusconi si è autosospeso

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 8

Il caso Nominato nel 1977 dal presidente Leone, Berlusconi si è autosospeso. Il proboviro Boselli: grande senso di responsabilità

Le mosse dei Cavalieri e la rinuncia al titolo

Le regole

Lo statuto prevede la sospensione nel caso di non adempimenti agli obblighi fiscali

ROMA — Da ieri Silvio Berlusconi è anche un ex Cavaliere del lavoro. Un «titolo» ricevuto dal presidente della Repubblica Giovanni Leone nel lontano 1977 (2 giugno), quando aveva appena 41 anni, e a cui teneva moltissimo. La condanna definitiva per frode fiscale e i due anni di interdizione dai pubblici uffici (a cui si collega l'art.28 che impedisce al condannato di fregiarsi di titoli onorifici) gli hanno consigliato di farsi da parte per tempo. Così, giocando d'anticipo, Silvio Berlusconi ha preferito autosospendersi e togliere dall'imbarazzo il consiglio direttivo della Federazione dei Cavalieri del lavoro che ieri, sotto la presidenza di Antonio D'Amato, avrebbe dovuto decidere il caso dell'ex premier.

Una storia complessa e tuttavia non nuovissima. Già altri tre imprenditori sono stati recentemente sospesi in attesa di passi ulteriori della giustizia mentre uno solo è stato revocato da un atto del capo dello Stato: il patron di Parmalat Calisto Tanzi. Nella lettera di autosospensione, come riporta il comunicato stampa della Federazione nazionale alla quale sono associati 515 cavalieri, Berlusconi ci tiene a

puntualizzare che la sua decisione è stata presa «pur avendo fatto ricorso alla Corte di Giustizia europea e avendo in corso di presentazione una istanza di revisione del processo» per i fondi neri Mediaset.

D'Amato, che dal primo di ottobre ha ereditato la carica di presidente da Benito Benedini, ha voluto precisare che «grazie alle recenti modifiche dello statuto, è entrata in vigore una procedura certa che prevede il diritto di difesa e tutto si è svolto nella più assoluta trasparenza». Il presidente garantisce che il lavoro condotto finora dai 20 componenti il consiglio direttivo e i sette del collegio dei probiviri guidato da Michele Matarrese, è stato «all'unanimità e senza fare sconti a nessuno». Uno dei probiviri, il capo storico della moda milanese Mario Boselli, ha riconosciuto all'ex Cavaliere un «grande senso di responsabilità, tutti abbiamo apprezzato il gesto». Di sicuro, se non avesse proceduto con l'autosospensione, il consiglio direttivo avrebbe dovuto procedere secondo lo statuto che prevede la sospensione nel caso di non adempimenti agli obblighi fiscali e magari ci sarebbe stato anche qualche voto contro. «Perché Berlusconi — fa notare un consigliere che preferisce l'anonimato — è un personaggio che non fa unanimità». Di certo l'ex premier e ora ex Cavaliere, dentro la Federazione qualche «nemico» storico ce lo ha sempre avuto come

Carlo De Benedetti, Luigi Abete, Pietro Marzotto. Quest'ultimo è arrivato a scrivere una lettera alla *governance* della Federazione invitandola a prendere una decisione dopo la condanna d'agosto di Berlusconi.

Dal consiglio direttivo ieri si è voluto precisare che è stata rispettata la nuova procedura senza la quale ci sarebbe voluto molto più tempo e per evitare ogni sospetto di partigianeria. Perché comunque la si voglia prendere, e al di là delle condanne, Berlusconi resta un personaggio emblematico molto forte. La sua sospensione, che lo allontana dalla vicinanza con un altro Cavaliere della sua squadra come Ennio Doris (Mediolanum) lo accomuna con pochi altri ex Cavalieri che sono stati finora sospesi per guai con la giustizia come Tonino Perna, Luigi Zunino e **Paolo Barberini**. L'unico finora radiato/revocato negli oltre 100 anni della Federazione — procedura che spetta solo al presidente della Repubblica — è stato il patron di Parmalat Calisto Tanzi. Lo spettro di finire come lui non è per ora all'ordine del giorno ma non si può mai dire.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo

L'origine

Istituito nel 1901 da Vittorio Emanuele III, l'Ordine al merito del lavoro è stato ereditato dalla Repubblica

L'onorificenza

Sono 25 i cavalieri del lavoro nominati ogni anno dal capo dello Stato: cittadini «benemeriti» nei diversi settori dell'economia (nella foto Ap, Marcello Pera e Silvio Berlusconi alla cerimonia del 2005)

Forza Italia senza Berlusconi, torna l'idea di un figlio in lista

E c'è chi pensa a Pier Silvio

Per le Europee probabile la candidatura di Fitto

I nodi

Via dalla maggioranza La rinascita di FI

1 Il 16 novembre 2013, dopo l'uscita dalla maggioranza, Silvio Berlusconi ridà vita a Forza Italia con lo stesso simbolo del movimento da lui fondato nel '94

L'incarico a Toti e le tensioni tra i big

2 A gennaio Berlusconi nomina Giovanni Toti consigliere politico. Non è ancora stato varato l'ufficio di presidenza su cui continuano le tensioni tra le anime del partito

Lo scontro sui nomi in corsa per Strasburgo

3 Il leader di FI vorrebbe volti nuovi per le Europee e nessun parlamentare, ma dopo un braccio di ferro avrebbe aperto a una deroga in favore di Raffaele Fitto

La condizione

I suoi spiegano: in caso di domiciliari l'impegno di un erede è obbligato

ROMA — Il giorno dopo la decisione della Cassazione — certamente attesa ma ugualmente per lui devastante — di confermarli i due anni di interdizione ai pubblici uffici come pena accessoria per la condanna per frode fiscale, Silvio Berlusconi è costretto ad accelerare le sue mosse. E a concentrarsi sulla prossima tornata elettorale, quella delle Europee del 25 maggio, che non servirà solo a portare un gruppo nutrito a Bruxelles, ma a testare la resistenza di un partito sempre più in difficoltà, quasi smarrito, litigioso e diviso, privo come sarà del suo leader, padre e padrone nel momento più delicato della campagna elettorale.

Per questo, arrivato a Roma in mattinata, l'ex Cavaliere ha subito riunito a Palazzo Grazioli i big che fanno parte del comitato per le candidature alle Europee (i tre capigruppo Brunetta, Romani, Baldassarri, con Verdini e Toti) e con loro ha fatto il punto su una situazione che, da difficile, potrebbe diventare drammatica se i nodi non verranno sciolti in fretta. La ormai ufficiale impossibilità per Berlusconi di presentare la sua candidatura

avrà un effetto sulle liste che i sondaggi più pessimistici prevedono perfino superiore ai 5-6 punti (da un 22-23% al 16-17%), tanto che diventa essenziale almeno presentare un simbolo che contenga il nome dell'ex premier in posizione ben visibile. Ma basterà a rassicurare gli elettori la sua presenza lontana e, dopo che arriverà la condanna a scontare la sua pena molto probabilmente ai servizi sociali (si parla anche dell'associazione Vittime della malagiustizia di Milano come possibile istituzione presso cui svolgerli), anche di difficile spendibilità visti i limiti alle apparizioni e alle uscite che potrebbero essergli imposti?

Per questo si ragiona febbrilmente di ipotesi alternative, e si torna a parlare della possibilità che uno dei figli di Berlusconi scenda in campo. Ma, a sorpresa, dai sondaggi e i focus group ai quali si lavora da settimane emergerebbe che il nome che potrebbe conquistare più consensi nell'elettorato non sia quello di Marina (che peraltro si è sempre detta indisponibile a candidarsi) o di Barbara (troppo giovane e inesperta, e con l'handicap oggi di un Milan in caduta libera), ma quello di Pier Silvio. Manager visto come capace, giovane ma non troppo nei suoi 40 anni, una situazione familiare consolidata e tranquilla, il secondogenito dell'ex premier sarebbe addirittura secondo a

Renzi come gradimento tra gli italiani sui nuovi, possibili leader del futuro. E non è un caso dunque che nella ristretta cerchia dei fedelissimi il nome di Pier Silvio si sussuri con cautela, nonostante qualcuno giuri che il padre avrebbe già pronto per lui il discorso di investitura scritto di suo pugno e una serie di filmati di suoi discorsi alle convention che lo mostrano ottimo affabulatore.

Il punto è che, però, non sembra che nemmeno Pier Silvio scalpiti per scendere in campo, esattamente come la sorella Marina. Resterebbe a quel punto Barbara, ma allo stato si tratta più di suggestioni che di scelte, che verranno fatte, in caso, solo all'ultimo minuto. Tanto più se alla fine Berlusconi fosse condannato ai domiciliari: «In quel caso — dice un fedelissimo — la candidatura di uno dei figli sarebbe obbligata». Nel frattempo, non è stato ancora deciso ufficialmente se i parlamentari in carica potranno candidarsi: Berlusconi però ha aperto ad una deroga solo per Raffaele Fitto, che porterebbe molti voti al Sud, mentre Tajani correrebbe al centro e Toti al Nord-Ovest. Tutti alla guida di una circoscrizione. A meno di sorprese. Ovvero, della candidatura di Pier Silvio, Marina o Barbara, che se scendessero in campo sarebbero capilista ovunque.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retroscena** L'incubo del sorpasso di Grillo. E con il fondatore nell'ombra peseranno le forti divisioni interne

Il partito fuori controllo si sfalda La paura di diventare terzo polo

La spinta dei capicorrente e il rischio che abbiano tutto il potere

per cento è stato il risultato del Pdl alle elezioni europee di giugno 2009: nel dettaglio il 35,26%, con 10.797.296 preferenze che hanno fatto ottenere al partito guidato da Berlusconi 29 seggi al Parlamento europeo

I giorni che mancano all'udienza del Tribunale di sorveglianza, fissata per il 10 aprile, che deciderà sull'affidamento in prova ai servizi sociali richiesto da Berlusconi per scontare la pena inflitta ad agosto

ROMA — Era il pomeriggio del 25 novembre, il pranzo al Quirinale era terminato, e Putin si rivolse a Napolitano con una domanda che esulava dal protocollo: «Presidente, stasera vedrò a cena il presidente Berlusconi. Posso trasmettergli un suo messaggio?». «Si tratta di una vicenda complessa, troppo lunga da spiegare in poche parole. E non vorrei facesse tardi», rispose il capo dello Stato, congedando l'ospite. La «vicenda complessa» continua a tenere intrecciate le sorti politiche del Paese con il destino giudiziario del Cavaliere, e sebbene questo nodo si vada logorando senza sciogliersi, sebbene cioè la presa del leader di Forza Italia sembri progressivamente indebolirsi sugli elettori e sul Palazzo, non c'è dubbio che il suo destino coincida e incida ancora sui destini del suo movimento, e su quelli dei suoi alleati e avversari.

È però sempre più evidente come l'impero berlusconiano mostri segni di sfaldamento. La storia che Rotondi racconta con gusto, quella di aver «occupato la sede di Forza Italia per riunire il mio governo ombra senza aver chiesto autorizzazione e senza che nessuno me l'abbia chiesta», è la metafora di un colpo di stato senza più Stato, l'immagine di un partito fuori controllo, dilaniato da feroci scontri tra feudatari che con le loro richieste assediavano «il monarca», come di recente Confalonieri ha descritto Berlusconi sul Foglio: «Il guaio è che Silvio non ha costruito un partito capace di vivere a prescindere da lui». Non ha mai voluto farlo, e pur di non varare l'ufficio di presidenza di Forza Italia — chiesto dai maggiorenti — ha cancellato la nomina dei vice presidenti, a cui teneva.

Ma di tempo non ce n'è (quasi) più. E nonostante l'assedio, una decisione dovrà assumerla prima del 10 aprile, quando i magistrati stabiliranno se consegnarlo ai servizi sociali o agli arresti domiciliari. Ed è chiaro che la sentenza non avrà solo effetti giuridici, se è vero che persino la presenza del nome di Berlusconi sul simbolo elettorale potrebbe avere un peso nelle vertenze con il tribunale, se gli av-

vocati del Cavaliere starebbero consigliando il loro assistito a soprassedere, preoccupati che possa apparire un segno di sfida verso le toghe e che possa influire sulla loro scelta. Eppure quel logo serve all'ex premier per attrarre voti a Forza Italia, preoccupato a sua volta di non superare la quota del 20% alle Europee, di veder certificato il sorpasso di Grillo nelle urne senza più nemmeno potersi nascondere dietro i voti dei partiti alleati, come accadde un anno fa. È la sindrome del terzo posto, che lo trasformerebbe nel leader di un terzo polo.

Ancora una volta i risvolti giudiziari incrociano le questioni politiche. «La soluzione c'è», gli hanno detto ieri i sostenitori delle liste guidate dai parlamentari-capicorrente. Ma è la soluzione che l'ex premier vorrebbe evitare, perché è convinto che vogliano usarlo come icona per fare il pieno di preferenze e garantirsi un futuro berlusconiano senza più Berlusconi. Certo, questa opzione gli consentirebbe di tenere unita Forza Italia fino alle Europee, ma il problema emergerà plasticamente dopo il voto, quando il Cavaliere entrerà nel cono d'ombra provocato dalla «sentenza Mediaset». A quel punto non si capisce chi e come terrebbe insieme un partito che già oggi è diviso tra quanti — come il capogruppo Brunetta — teorizzano il ritorno alle «larghe intese», e quanti — come l'ex ministro Romano — diffidano del premier: «Renzi sta usando tutti». E tra quei «tutti», ovvio, c'è anche Berlusconi.

La verità che affiora sulle labbra di molti azzurri è che «Forza Italia non c'è più». Di Forza Italia ce ne sono tante, e non c'è peggior cosa per il Cavaliere di vedersi descritto dai suoi stessi parlamentari come un leader assediato a Roma dallo stato maggiore del partito, e consegnato ad Arcore dalla fidanzata Pascale, dalla segretaria Rossi e dall'assistente della segretaria «Alessia». I racconti su un Verdini furioso per il modo in cui è stato messo ai margini, su una Santanchè in lacrime per esser stata sconfessata o su un Bondi indignato per il mercimonio che viene fatto del corpo del capo, non tengono conto che Forza Italia resta comun-

que espressione nel Paese di un quinto dell'elettorato e che nel Palazzo regge le sorti delle riforme, dunque di fatto anche quelle della legislatura.

È un problema di cui lo stesso Renzi sembra volersi far carico quando chiede che le Europee non siano vissute «come l'ennesimo sondaggio sui rapporti di forza nazionali». Perché il rischio non è che il partito azzurro imploda ma che si trasformi in un buco nero, capace di risucchiare il processo di rinnovamento istituzionale e persino il governo. Ecco il vicolo cieco in cui s'è cacciato Berlusconi quando ha scelto di rompere con il governo Letta e di non gestire la vertenza con Alfano, che per la sua parte è impegnato nella partita della vita con Ncd e tuttavia dice di aver «fortemente condiviso» la nota di «piena solidarietà» verso il Cavaliere scritta l'altro ieri da Cicchitto: «L'interdizione — secondo il ministro dell'Interno — è conseguenza di una sentenza che ritengo ingiusta».

Ma non è stata quella sentenza a segnare la sorte del centrodestra, semmai le scelte seguenti di Berlusconi. Quando il 5 settembre Confalonieri salì al Colle per capire se c'erano ancora dei margini per la grazia, ascoltò le parole del capo dello Stato: «Ci sono momenti in cui un leader si rende conto che è necessario lasciare», e dopo la citazione di Kohl fatta da Napolitano, capì.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



La sentenza

Caso Mediaset, la condanna per frode fiscale

La Cassazione il 1° agosto conferma per Berlusconi la condanna a 4 anni, di cui 3 coperti da indulto, per frode fiscale nel processo Mediaset. Viene rimandata in secondo grado la pena accessoria, perché sia rideterminata: la Corte d'appello di Milano il 19 ottobre stabilisce due anni di interdizione dai pubblici uffici, decisione contro cui ricorrono i legali dell'ex premier. Intanto, sempre a ottobre, Berlusconi chiede di scontare l'anno di pena con l'affidamento in prova ai servizi sociali

La norma

Legge Severino, decadenza e ineleggibilità

La condanna definitiva apre la strada alla decadenza dell'ex premier da senatore: a prevederlo è la legge Severino approvata nel 2012 dal governo Monti. L'Aula vota la decadenza il 27 novembre e Berlusconi lascia il seggio di Palazzo Madama. È sempre la legge Severino a prevedere, a prescindere dall'interdizione, che l'ex premier sia «ineleggibile» per 6 anni e non possa così ricandidarsi in caso di elezioni. Contro questa norma il leader di Forza Italia ricorre alla Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

Il futuro

La conferma dell'interdizione e servizi sociali

Martedì la Cassazione conferma i due anni di interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi, come stabilito in appello. Si chiude così il caso Europeo: l'ex premier non potrà correre alle elezioni, nonostante la volontà, più volte espressa, di partecipare. Il 10 aprile, invece, è stata fissata l'udienza del Tribunale di sorveglianza che dovrà decidere sull'affidamento ai servizi sociali. I magistrati avranno cinque giorni di tempo per accogliere l'istanza o meno: con un no scatterebbero i domiciliari

IL COMMENTO

Le due carte che l'Italia può ancora giocare

di **Dino Pesole**

La trattativa con l'Europa per ottenere maggiori margini fiscali, compreso l'allargamento di un paio di decimali del deficit/Pil oltre il 2,6% previsto dovrebbero correre su due sentieri. Il primo: riaprire con la Commissione Ue il confronto sulla «clausola per investimenti» congelata

lo scorso novembre; può valere per noi dai 3 ai 4,5 miliardi. La seconda: sondare i partner sulla concreta fattibilità delle cosiddette «intese contrattuali». Non sono temi all'ordine del giorno del Consiglio di oggi e domani ma il premier cercherà di capire l'aria che tira. ► **pagina 5**

L'ANALISI**Dino Pesole**

Le due carte che l'Italia può ancora giocare

Se il tema, come ha ribadito ieri Matteo Renzi alla Camera, non è sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, quale spazi concreti possono aprirsi da qui ai prossimi mesi? Due decimali di deficit in più nel 2014, dal 2,6 al 2,8% per finanziare il taglio dell'Irpef potrebbero sulla carta anche non incontrare una tetragona opposizione da parte della Commissione europea. Soprattutto se gli equilibri politici del nuovo esecutivo comunitario si sposteranno in direzione del pieno sostegno alle azioni per la crescita. Difficilmente verrà concesso però uno scostamento fino al 3%, poiché si tratterebbe dello stesso risultato conseguito sia negli ultimi due anni, quando al contrario i precetti europei ci obbligano a ridurre sia il deficit nominale che il deficit strutturale, in direzione del pareggio di bilancio.

La vera partita per il governo non sembra però essere questa. Sono almeno

due le strade parallele che varrebbe la pena di provare a percorrere: riaprire con la Commissione europea la trattativa sulla «clausola per investimenti», congelata lo scorso novembre, che può valere per noi dai 3 ai 4,5 miliardi da utilizzare per progetti infrastrutturali cofinanziati con l'Unione europea, e sondare fin d'ora i partner sulla concreta fattibilità delle cosiddette «intese contrattuali». Non sono temi all'ordine del giorno del Consiglio europeo in programma oggi e domani a Bruxelles, e tuttavia nei contatti informali che Renzi avrà nelle prossime ore con i vertici delle istituzioni comunitarie potrà provare a capire che aria tira.

Una road map che vede in primo piano l'approvazione entro metà aprile dei documenti programmatici richiesti dal «semestre europeo», vale a dire il «Def» e il «Piano nazionale di riforma». Il confronto si

sposterebbe poi, da maggio all'estate, sulle misure concrete che il governo potrà mettere in campo: mercato del lavoro, fisco con il taglio dell'Irpef e dell'Irap e soprattutto con i primi decreti legislativi attuativi della delega, semplificazioni, sblocco totale dei debiti della Pa, spending review. Se il governo riuscirà ad ottenere risultati tangibili entro l'estate, a ottobre (con l'Italia a presiedere l'Unione europea) si potrebbe aprire la strada degli «incentivi» in cambio di riforme. Il dossier è tuttora in fase di prima istruttoria. Forse potrebbe valere la pena di accelerarne l'iter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La tecnica e la politica

► pagina 5

Sulla spesa come nel «ping pong»: la tecnica rinvia alla politica

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

È chiaro che le scelte toccano la responsabilità di Palazzo Chigi, non quella di Cottarelli

Ecosì siamo tornati al punto di partenza. O quasi. I tagli erano stati annunciati in un primo tempo con la dovuta enfasi dal presidente del Consiglio che aveva rinviato al lavoro di Cottarelli come se i miliardi fossero già acquisiti. Cottarelli è stato per un verso prudente, per l'altro perentorio. Ha fatto affermazioni molto chiare su punti che Renzi aveva ignorato: per esempio sulla necessità di sfoltire i quadri dell'amministrazione statale (i famosi 85mila esuberanti). Tuttavia ha precisato: questo è quello che andrebbe fatto, ma intraprendere o no tale cammino è responsabilità della politica.

Come dire: anche in tema di risparmi di spesa, un conto è la tecnica, un altro sono le scelte politiche. Se le due metà del problema sono in armonia, si può procedere; altrimenti la tecnica non può fare molto di fronte a passaggi che riguardano come sempre l'opportunità politica, ovvero la forza relativa di cui dispone in quel dato momento colui che è chiamato a decidere. Nel nostro caso, ovviamente, il presidente del Consiglio.

A questo punto il quadro tende a ingarbugliarsi un po'. E gli interrogativi si accavallano. Quando Renzi annunciò i tagli e i risparmi di spesa, con l'aiuto delle celebri diapositive, senza dubbio già conosceva le conclusioni del rapporto Cottarelli. Dunque si suppone che con le sue parole abbia dato una piena e convinta copertura al lavoro del consulente, il cui nome peraltro è stato citato dal premier. Allora non si capisce però il senso della frase con cui, a distanza di pochi giorni, il tecnico ha rinviato alla sfera politica chiunque voglia capire

se e quali interventi saranno realmente realizzati. A meno che non si sia trattato di semplice galateo istituzionale da parte di Cottarelli, verrebbe da pensare che non tutto è chiaro nella procedura a cui stiamo assistendo.

Difatti è noto da tempo che il problema della spesa pubblica in Italia è solo in piccola parte una questione "tecnica". Tutti, a Palazzo Chigi e dintorni, sanno o dovrebbero sapere cosa bisogna fare per raddrizzare il paese. Ma finora tutti hanno fallito perché le ricette conosciute sono appunto tecniche, mentre le scelte dolorose che investono la vita delle persone hanno una natura strettamente politica. E quasi nessuno fino a oggi, almeno negli ultimi vent'anni, ha voluto o saputo portare la sfida alle estreme conseguenze, rompendo la gabbia dell'immobilismo. L'Italia è rimasta quella che conosciamo: il paese delle corporazioni dove il vero e forse unico potere è quello di mettere "veti" alle iniziative altrui.

Se è così, si capisce che siamo ancora in alto mare. Renzi si è presentato sulla scena come colui che può tagliare il nodo gordiano che provoca la paralisi; ma se nemmeno Cottarelli oggi è sicuro che il suo lavoro costituirà la base di una autentica svolta nel modo di spendere il denaro pubblico, prepariamoci a una lunga attesa. Renzi ha dichiarato che non intende sedersi intorno a un tavolo con i sindacati e le parti sociali. È la fine della concertazione, certo. Ma la domanda è: il premier si rende conto che le cifre di Cottarelli, se verranno accolte "in toto", costituiscono una sorta di rivoluzione in stile Thatcher? Non un'ondata di liberismo, forse, per la quale l'Italia è poco attrezzata, bensì un salto in avanti rispetto alla vecchia architettura politico-sociale. Viceversa, se Cottarelli viene sconfessato, in tutto o in parte, lo stesso Renzi vedrà appannarsi il proprio potere mediatico. E si ritroverà prigioniero di quegli stessi sindacati a cui si è sforzato di tagliare le unghie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Rottamazione delle cartelle verso una nuova proroga

Marco Bellinazzo ► pagina 37

Riscossione. Per la rottamazione delle cartelle si profila un ulteriore rinvio - Martedì la decisione in commissione Bilancio

Ruoli, sanatoria verso la proroga

Crescono le adesioni: attivate 100mila procedure per un incasso di 400 milioni

L'ALLARGAMENTO

La chance potrebbe anche essere estesa di nuovo alle richieste di pagamento degli enti locali

Marco Bellinazzo
MILANO

■ La **rottamazione delle cartelle esattoriali** dovrebbe trovare una nuova proroga al 30 aprile 2014 oppure al 31 maggio. L'ipotesi di un rinvio sta maturando, con un ampio consenso, in commissione Bilancio del Senato nell'ambito dell'esame (in sede deliberante) del disegno di legge (As 1322) che ha recuperato una parte delle disposizioni in materia di funzionalità di regioni ed enti locali uscite dal decreto «salva Roma bis».

Tra gli emendamenti su cui è atteso il voto martedì prossimo c'è in effetti l'equiparazione delle ingiunzioni fiscali ai titoli esecutivi emessi da Equitalia. Si tratta di una lacuna presente nella legge di Stabilità 2014 che ha introdotto la sanatoria alla quale si era cercato di porre rimedio nell'iter di conversione del decreto lasciato poi decadere dal Governo Renzi. La rottamazione delle cartelle (di Equitalia) che hanno appunto forza di titolo esecutivo non è applicabile alle richieste di pagamento notificate ai contribuenti da altri enti della riscossione, soprattutto locali e regionali, che hanno valore di "ingiunzioni fiscali". L'emendamento presentato lo scorso mese e riproposto ieri dal vicepresidente del Gruppo per le Autonomie, Vittorio Fravezzi (Unione per il Trentino, Upt), chiarisce invece che la rottamazione possa trova-

re applicazione anche per i debiti tributari che derivano da queste ultime. Come conseguenza di questa equiparazione si pone la necessità di dare più tempo ai contribuenti destinatari di ingiunzioni fiscali di aderire alla sanatoria che altrimenti subirebbero un danno.

Da qui la contestuale previsione di uno spostamento del termine dal 31 marzo (già oggetto di una proroga rispetto all'originaria scadenza del 28 febbraio).

Intanto i numeri di adesioni alla rottamazione continua a crescere ed è prevedibile che aumenteranno nei prossimi giorni. Lo scorso 7 marzo Equitalia aveva reso noto che erano stati circa 75mila i contribuenti ad aver approfittato della procedura agevolata per un importo complessivo che sfiorava i 300 milioni di euro. Dopo circa due settimane la platea dei soggetti che hanno scelto di saldare i debiti con l'amministrazione finanziaria è arrivato a quota 100mila per una cifra che si avvicina a 400 milioni di euro.

La legge di Stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147) ha concesso la facoltà di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia. Rientrano nell'agevolazione, per esempio, le entrate erariali come Irpef e Iva e, limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al Codice della strada elevate da Comuni e Prefetture.

Lo "sconto" per chi opta per la sanatoria non è di poco conto e cresce con la durata dell'inadem-

pimento. Per tutte le cartelle che rientrano nell'agevolazione il contribuente non dovrà pagare, infatti, gli interessi di mora che maturano dalla data di notifica della cartella in caso di mancato pagamento delle somme entro i 60 giorni previsti. Inoltre, per le cartelle emesse per conto dell'agenzia delle Entrate, e quindi riferite a entrate erariali, non si pagherà anche il tributo relativo agli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, indicati nella cartella di pagamento e nell'estratto di ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «rottamazione»

● La sanatoria introdotta dalla legge di Stabilità per il 2014 è una procedura di definizione agevolata che riguarda le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi emessi per tributi di competenza delle agenzie fiscali (delle Entrate, del Demanio, del Territorio, delle Dogane e dei Monopoli), da Uffici statali (Ministeri e Prefetture) ed Enti locali (Regioni, Province e Comuni) e affidati a Equitalia entro il 31 ottobre 2013



LE PROCEDURE AL 7 MARZO

75_{mila}

Equitalia ha reso noto il primo bilancio dell'operazione il 7 marzo

LE PROCEDURE AL 19 MARZO

100_{mila}

Il numero delle sanatorie è cresciuto a oggi di 25mila unità

GLI INCASSI AL 7 MARZO

300_{milioni}

L'importo delle sanatorie al 7 marzo sfiorava i 300 milioni di euro

GLI INCASSI AL 19 MARZO

400_{milioni}

In queste due settimane l'importo è salito di circa 100 milioni

**31 MARZO
2014****Il termine attuale**

È il 31 marzo dopo la prima proroga (Dl n. 16/14) rispetto al termine del 28 febbraio

**30 APRILE
2014****Le ipotesi di proroga**

La nuova scadenza potrebbe essere allungata al 30 aprile 2014 oppure al 31 maggio

Nel 2014. Sequestri per mezzo miliardo

Le mafie puntano l'agroalimentare

STUDIO COLDIRETTI

Il paradosso: nei negozi d'Europa imperversano prodotti con nomi che fanno riferimento alla criminalità organizzata

Annamaria Capparelli

ROMA.

■ L'agroalimentare è un piatto ricco per la criminalità organizzata. Agromafia Spa ha allungato infatti i suoi tentacoli dai campi alla ristorazione e nel 2013 ha fatturato 14 miliardi con un incremento del 12% negli ultimi due anni. Dai tradizionali reati nei campi (abigeato, furto di attrezzi e prodotti sulla pianta, lavoro nero) si è passati a illegalità più sofisticate che rappresentano un danno economico pesante per le aziende trasparenti e un rischio per la salute dei cittadini. Nei primi due mesi dell'anno il valore dei sequestri di prodotti agroalimentari, negozi, terreni, aziende e contributi illegalmente percepiti ha raggiunto mezzo miliardo. Ma si è arrivati al paradosso che Mafia e Camorra sono diventati dei veri brand. La Coldiretti infatti ha scovato nei supermarket in Europa e nel mondo confezioni di pasta «Mafia», sugo «Wicked Cosa nostra» per finire al limoncello «Al Capone». Una tendenza a sdoganare la criminalità, mentre da uno studio realizzato dall'organizzazione emerge che il 60% dei disoccupati sarebbe disposto ad accettare un lavoro in odore di illegalità. Un italiano su cinque, poi, non avrebbe problemi a recarsi in locali gestiti dalla criminalità. La Coldiretti, per contrastare il dilagare della criminalità e il furto di identità che rischia di

mettere nell'angolo il vero made in Italy, ha lanciato ieri una Fondazione presieduta dal presidente dell'organizzazione Roberto Moncalvo, mentre a guidare il Comitato scientifico sarà Giancarlo Caselli.

«La criminalità organizzata – ha detto Moncalvo – si combatte con la trasparenza soprattutto nell'agroalimentare dove è rilevante il flusso commerciale, con il 33% dei prodotti venduti in Italia ed esportati col marchio made in Italy, ma che contengono materie prime straniere all'insaputa dei consumatori. Un attacco alle agromafie poi potrebbe valere mezza spending review». Per questo la Coldiretti ha chiesto di accelerare l'attuazione della super etichetta e di cancellare il «segreto», previsto da una circolare della Sanità, sui prodotti importati.

Per il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, quella dell'etichetta è una questione delicata su cui però il ministero vuole riaprire i giochi. Martina ha anche assicurato stretta vigilanza sull'utilizzo di sostantivi come mafia, padrino, ecc., per i prodotti venduti in Italia e nel mondo, «perché si tratta di una cosa inaccettabile», e soprattutto semplificazione («nell'eccesso di burocrazia si nasconde l'illegalità»). Per sostenere l'occupazione legale ha anche annunciato un pacchetto di misure agricole nel Jobs Act. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha sostenuto la necessità di rafforzare il settore, strategico per l'economia, puntando tutto sulla qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Moncalvo, Coldiretti: serve più trasparenza, uno scandalo che all'estero sfruttino il marchio Cosa nostra

“La mafia è già nel piatto degli italiani così i boss si sono infiltrati in centinaia di aziende”

**“Quelle etichette
che inneggiano a
clan e padrini sono
una rovina per tutto
il made in Italy”**

L'intervista

LUISA GRION

ROMA — La mafia è entrata nel piatto degli italiani e per cacciarla serve «trasparenza». È l'allarme lanciato dalla Coldiretti e dal suo presidente, Roberto Moncalvo, convinto che la crisi economica abbia fatto crescere l'economia criminale e abbassato la percezione del lecito. «Il volume d'affari dell'agromafia — assicura — nel 2013 ha raggiunto quota 14 miliardi, il 12 per cento in più rispetto a due anni fa. L'opinione pubblica ha abbassato le difese».

Come fate a dirlo?

«Con Ixe abbiamo realizzato uno studio che ci ha fornito dati sconvolgenti: il 60 per cento dei disoccupati, pur di trovar lavoro, accetterebbe un posto in un'attività che ricicla denaro sporco, il 67 è convinto che, in fondo, la mafia crei occupazione. La tensione morale si è abbassata e questo provoca effetti devastanti anche sulla qualità dei prodotti alimentari in circolazione. Abbiamo bisogno di dare risposte e di difendere la nostra immagine all'estero».

Che messaggio è passato?

«La mafia è percepita come una caratteristica dell'italianità. All'estero, e non solo, si vende il caffè “Mafiozzo”, i sigari “Al Capone”, il limoncello “Don Corleone”. Nei supermercati di Bruxelles si trova la salsa per patatine “Saucema-

fia”, in tutto il mondo si aprono pizzerie “Cosa nostra”. Abbiamo un lungo elenco di prodotti scandalosi, dove la criminalità organizzata, senza etica e senza alcun rispetto per le vittime, è venduta come un marchio per fare business. E quel marchio resta associato all'Italia».

Da dove si comincia?

«Dall'Osservatorio che abbiamo appena fondato per controllare le infiltrazioni criminali in agricoltura, dalla denuncia, dalla diffusione della conoscenza. La prima battaglia da vincere, qui e in Europa, è quella sulla trasparenza della filiera».

Le norme in vigore non la garantiscono?

«Non coprono tutti i settori, secondo noi invece l'obbligo di etichettatura deve essere universale e deve indicare l'origine dei prodotti agricoli utilizzati per il prodotto. Oggi queste indicazioni si danno, per esempio, su carne e ortofrutta confezionata, ma molte categorie restano escluse. Non sappiamo la provenienza della frutta utilizzata nei succhi, né della carne di maiale usata per fare i prosciutti. Spesso arriva dall'estero, ma basta lavorarla qui per potersi nascondere dietro il marchio “made in Italy, e dietro quel marchio ci può essere di tutto».

Non ci sono dati sull'importazione di materie prima alimentari?

«Il ministero della Sanità ha questi dati, ma sono segreti, bisogna pubblicarli e far sì che solo le aziende che garantiscono trasparenza possano accedere alle risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

